



In tutta
Italia
si celebra
il 25 Aprile

Manifestazioni in tutta Italia per ricordare il 44° anniversario della Liberazione. A Roma Cossiga deporrà corone di alloro al monumento del Milite Ignoto e al Mausoleo ardolino. A Milano, corteo con Gian Carlo Pajetta e Tina Anselmi. A L'Aquila, due strade saranno intitolate a Ignazio Silone e a Ettore Troilo. A San Donà di Piave, il sindaco ha accettato che anche i missini prendano parte alle celebrazioni.

A PAGINA 9

Calabria
Arrestato
assessore
socialista

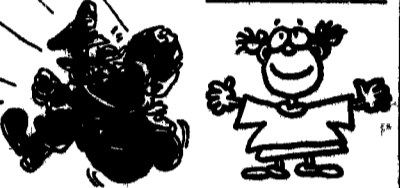
L'assessore alla forestazione della giunta regionale di sinistra della Calabria, il socialista Giovanni Palamara, è stato arrestato per concorso in peculato, interesse ed omissione in atti d'ufficio. Insieme a lui è finito in galera un alto funzionario regionale. L'accusa si riferisce all'appalto per un laghetto artificiale assegnato a un imprenditore di area Psi (poi ucciso dalla mafia) quando in Calabria governava una giunta Dc, Pci, Psdi. Pci

A PAGINA 7

Scoperto
il grande
timoniere
dell'organismo

Il fattore di accrescimento del sistema nervoso sarebbe il vero coordinatore dell'integrazione fra i tre grandi sistemi del nostro organismo: il cervello, le ghiandole endocrine e il sistema immunitario. Forti alterazioni di questo equilibrio indurrebbero l'insorgenza di malattie. L'Ngl insomma, che vale a Rita Levi Montalcini il premio Nobel sarebbe una sorta di grande timoniere del nostro corpo. E ad affermarlo, è ancora una volta Rita Levi

A PAGINA 10



STAINO • ELLEKAPPA ALLE PAGINE 10 • 11

Editoriale

Se la Palestina diffonde il virus della democrazia

MARCELLA EMILIANI

Se almeno nella pagella del travagliato governo De Mita la pur lodevole visita a Gerusalemme del presidente del Consiglio, è del ministro degli Esteri non merita che una sufficienza riscattata da abili omissioni e larvate allusioni all'Olp. De Mita e Andreotti hanno infatti invitato il principe Shamir a trattare con i palestinesi (quindi con la loro organizzazione) ma a mo' di loro invito continua ad essere visitato dal rifiuto del governo italiano a riconoscere apertamente l'Olp e, con l'Olp lo Stato palestinese che dal 15 novembre scorso esiste almeno sulla carta. Intanto continua nei territori occupati lo sterminio quotidiano dei morti mentre dal Libano, dalla Giordania e dall'Iran tornano a soffiare venti caldi di guerre, rivolte di piazza o sommarie rese dei conti tra cupi ayatollah.

Troppo spesso, a cicli viciniani il Medio Oriente tutto ci ha dato la deflagante impressione di una immensa tela di Penelope che, rabberciata a malapena in alcune sue trame di giorno, nottetempo si smaglia negli orditi col risultato di moltiplicare i focolai di guerra e di intrecciarsi in maniera inestricabile. Di volta in volta le alate penne dei commentatori hanno diagnosticato per questa «bellicosità endemica» cause che andavano dallo scontro delle superpotenze ai rivali disegni egemonici di un paese arabo sull'altro, dal diritto all'autodifesa di Israele alle guerre di religione vere e proprie. Diagnosi di volta in volta più o meno pertinenti che eludevano però nella rete politica dell'analisi a caldo, una delle cause più vere e strutturali dell'instabilità mediorientale, la micida sempre accesa di quella bomba che è il Medio Oriente: la totale mancanza di democrazia, politica ed economica, dei suoi regimi. Non era democratico l'assetto costituzionale patteggiato a tavolino negli anni '50 tra i grandi feudatari maroniti, sunniti e drusi per il Libano. E quell'aritmica di potenziali si è infranta nella guerra civile. Non è democratico il regime hascemita creato dal nulla nei deserti giordani dalla Gran Bretagna e mantenuto con la forza dal piccolo re Hussein oggi alle prese coi debili e alla rivolta, per queste latitudini, rivolta del pane. Non è democratico il laicissimo regno personale dell'ayatollah Khomeini che sulla pelle del Libano continua a giocare una partita di supremazia tra i fratelli arabi ricattando le superpotenze e sterminando chiunque, dai Fratelli musulmani ai palestinesi ai maroniti, insidi il suo potere. Non è certamente democratico il regime teocratico degli ayatollah di Teheran che pure solo dieci anni fa avevano fatto sperare in una via tutta mediorientale ad un governo dei poveri. Che dire poi della famiglia-partito che regna in Arabia Saudita ammantata dall'aura sacra che le deriva dall'esser custode dei luoghi santi degli islamiti?

La tragedia del Medio Oriente è che anche eliminando gli attuali conflitti nessuno degli Stati è stabile al punto da garantire con la propria stabilità anche quella della regione. Il giovane principe Hassan che ad Amman si è ritrovato nei giorni scorsi a dover fronteggiare, quale reggente, la rivolta giordana (tanto simile a quella di Tunisi al Rabat o Algeri) ha dichiarato all'«Herald Tribune» «i palestinesi non entrano nulla con i disordini di piazza, ma sui giovani possono avere influito le immagini dell'Intifada che arrivano ogni giorno per televisione». Suo padre, l'abile Hussein, una simile ingenuità non l'avrebbe commessa. Impara a tirar sassi chi ha motivo e voglia di tirarli e il Medio Oriente pullula di potenziali Balilla, cioè lanciatori di pietre.

Israele unica isola di democrazia e sviluppo? Per gli ebrei può esser vero ma proprio i metodi di amministrazione dei territori occupati e la repressione durissima dell'Intifada hanno già roso, minato la sua anima democratica. Dunque per quanto utopico possa sembrare la via maestra della democrazia e della stabilità del Medio Oriente passa proprio per la soluzione più democratica e stabile della crisi arabo-israeliana. E per quanto arduo possa apparire proprio la creazione di uno Stato palestinese come ha promesso l'Olp ad Algeri «multiconfessionale, multirazziale multipartito fondato sul pieno rispetto dei diritti umani» potrà finalmente contribuire a pacificare il Medio Oriente col virus democratico. Consumate tutte le possibili guerre è una via questa che forse val davvero la pena di tentare.

RIUNIONE STRAORDINARIA

Il giorno più difficile per il leader del Pcus
Dopo le elezioni «processo» alle riforme

La sfida al Plenum

L'apparato vuol frenare Gorbaciov

È il giorno del plenum più difficile per Gorbaciov. La riunione straordinaria dell'organismo dirigente del Pcus affronterà «lo stato del partito» dopo il terremoto elettorale. L'apparato, duramente colpito dagli elettori, cerca una rinvincita mettendo sotto accusa la perestrojka e le «decisioni non meditate» della direzione del partito. Gorbaciov cercherà di mediare, senza rinunciare alle riforme.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Dopo giorni di incertezza ieri è arrivata la conferma ufficiale del portavoce Ghennadi Gherasimov che il plenum straordinario del Pcus si riunisce oggi in un clima di grande segretezza. L'ordine del giorno non è stato rivelato. «Non verranno affrontati i problemi delle nazionalità - si è limitato a precisare Gherasimov - per i quali è previsto un nuovo plenum il 6 giugno». Ma non ci sono dubbi che al centro di un dibattito, che si annuncia molto difficile per Gorbaciov, ci sarà la situazione del partito dopo la dura sconfitta elettorale che le dura hanno riservato ai dirigenti,

A PAGINA 3



Mikhail Gorbaciov

Via dall'Ungheria 450 carri armati dell'esercito Urss

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Comincia oggi, in Ungheria, il ritiro dei 50 mila soldati dai paesi dell'Est unilateralmente deciso dall'Urss. Parte, dalla grande caserma di Kinszhalas, un contingente di 10 mila uomini e 450 carri armati appartenenti alla XIII divisione corazzata. È l'inizio di una fase nuova nelle relazioni tra le due Europee.

Questo è quanto ha sottolineato con forza, nel salutare la partenza delle truppe, il segretario agli Esteri Horn. «Occorre - ha detto - creare in Europa le condizioni per giungere ad un completo ritiro della presenza militare sovietica. L'obiettivo finale è lo scioglimento delle alleanze militari da ambo i lati». Nel frattempo ha aggiunto, è necessario apportare modifiche sostanziali al funzionamento del Patto di Varsavia, garantendo il principio di non intervento nei paesi membri.

È questo gli è stato chiesto, un primo passo verso la neutralità dell'Ungheria? La questione, ha risposto il ministro, è largamente dibattuta nel paese ed un cambiamento del clima politico in Europa potrebbe anche portare ad una uscita dal Patto di Varsavia. Ma il problema più immediato è quello di restituire all'Ungheria la propria sovranità nazionale.

A PAGINA 4

Iniziato lo sciopero negli atenei. Sotto accusa il primo ministro

Dazibao in Cina: «Li Peng dimettiti» Insieme intellettuali e studenti

Lezioni deserte in tutte le grandi università, è stato il primo giorno di sciopero degli studenti cinesi. Nello stadio dell'ateneo di Beida, il più grande di Pechino, cinquemila universitari hanno manifestato per chiedere più democrazia. Un manifesto murale chiede le dimissioni del primo ministro Li Peng e del vice Yao Yilin. Ora il movimento di protesta vuole darsi un'organizzazione stabile.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. L'università di Beida è completamente coperta dai manifesti murali. Chiedono le dimissioni del premier e del vicepremier. I testi accusati di frenare il processo di riforma presentano il programma del movimento degli studenti garanzia dei diritti umani liberazione dei prigionieri politici fine del monopolio del partito unico separazione dei poteri costituzione democratica ieri i giovani degli atenei di tutto il

A PAGINA 3



Polizia e studenti si fronteggiano in piazza a Pechino

Non si ferma la corsa dei prezzi Nuovo 0,6% in più

La corsa dei prezzi non accenna ad arrestarsi, anzi riprende con maggior irruenza. I dati delle sette città campione (si è aggiunta anche Venezia) parlano di un aumento ad aprile dello 0,6% (0,5% in marzo) che porta il tasso annuo tendenziale al 6,6% (6,4% a marzo). L'obiettivo del 4% stabilito dal governo è sempre più lontano anche se c'è chi prevede un raffreddamento del trend dei prezzi nei prossimi mesi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Stavolta sono stati soprattutto lo scatto dell'equo canone ed i rincari dei listini dei prodotti d'abbigliamento primaverili a determinare la corsa all'insù dei prezzi che si è riflessa un po' in tutti i grandi centri anche se è stata particolarmente sensibile a Trieste (0,9%) e a Milano (0,7%). Prezzi quasi addormentati in invece a Palermo (0,2%). Un segnale non favorevole per la nostra economia insieme al quale giungono i dati della bilancia dei pagamenti. Per la prima volta quest'anno segnalano un attivo di 309 miliardi. Una cifra però solo apparentemente positiva. L'uscita dal «rosso» è dovuta ai semilivelli miliardi di attivo nel movimento di capitali che arrivano però non per investimenti ma a finanziare il debito pubblico, attratti dagli alti tassi di interesse. E, contemporaneamente, indicano un ancor maggiore passo della bilancia commerciale.

A PAGINA 13

Ha deluso Arens l'incontro tra De Mita e Olp



GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 3

Handicappata? Niente comunione

VICENZA. Chi ha ragione don Giuseppe che si affida alle nuove leggi della Chiesa o don Giovanni che preferisce interpretazioni estensive legate al buon senso? Il dubbio riempie da qualche settimana «La voce dei Berici» rivista della diocesi vicentina e pare che per scioglierlo dov'è intervenire il vescovo. Il problema è questo: può una bambina gravemente handicappata psicologicamente ricevere la prima comunione? Secondo don Giuseppe Boggio il suo parroco che negandogliela ha provocato il caso, assolutamente no. «I codici canonici del 1983 parlano chiaro: la comunione si dà solo se chi la riceve sa distinguere il pane comune dal corpo di Cristo. Insomma se ha un minimo di consapevolezza. E questa bambina non l'aveva. Io ha riconosciuto anche sua madre».

Don Giovanni Cerchetto è un prete che da 15 anni è costretto in carrozzina. Fa parte del coordinamento delle famiglie di handicappati e la pensa diversamente. «I codici sono stati fatti con riferimento a persone normali delle quali i parroci devono valutare la preparazione. Per i portatori di handicap bisogna seguire un altro metro tener conto che si tratta di accogliere persone e famiglie con problemi particolari». Dello stesso avviso è mons. Gianfranco Cavalon, responsabile dell'ufficio catechistico diocesano. Ma don Giuseppe non cambia idea. Sta preparando l'ennesima replica.

A presentare la piccola al parroco erano stati i genitori. Don Giuseppe non sembra affatto un prete vecchio stampo ed ha parecchie ragioni da portare. «Erano i genitori a volere la comunione per convenzione sociale. E invece io dico che è ora di tirarla vengano in Chiesa solo chi ha davvero fede. Perché strumentalizzare la piccola? Bisogna accettare la realtà non avrà mai la patente non potrà sposarsi non sarà in grado di lavorare. Io i bambini handicappati li ho sempre preparati alla comunione. Almeno fino a quel barlume di coscienza che mi impedisce di avere la preoccupazione che spulino l'ostia appena gliela do. Questa no. E poi anche a scuola quando un bambino non è maturo gli

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

Il giudice che si era piegato a minacce mafiose L'ispettore dice: «Riggio va trasferito»

Il Csm avverrà in settimana il «processo» a Gianfranco Riggio, il giudice che ha rinunciato a collaborare con Sica adducendo minacce mafiose. Ma la sua sorte pare segnata. Il rapporto dell'ispettore Rovello è un atto d'accusa implacabile contro i comportamenti di questo magistrato e ne postula il trasferimento. Intanto ad Agrigento Riggio dichiara: «Sono stato sbattuto in prima pagina come un matto».

FABIO INWINKL

ROMA. Vincenzo Rovello l'ispettore del ministero Vassalli che ha ricostruito la sconcertante vicenda di Gianfranco Riggio non dà scampo al giudice di Agrigento che ha ceduto a presunte minacce mafiose. La sua relazione è davanti al Csm che nei prossimi giorni tra venerdì e sabato avverrà l'esame di quest'altro spinoso caso. Per Rovello che ab-

so di mafia è vulnerabile alle intimidazioni. Insomma, assiste l'incompatibilità ambientale prevista dalla legge. Restano da chiarire ancora i veni moventi degli sconcertanti atteggiamenti di Riggio. Ci fu la minaccia? Ma riguardava il processo di Agrigento (conclusosi sabato tra i tumulti)? Intanto il magistrato siciliano lamenta di esser stato «sbattuto in prima pagina come un matto». E aggiunge: «Sono stato sempre una persona equi brava». Riggio vuole essere ascoltato al più presto e conclude: «Per fortuna ho giocato al calcio sino a qualche mese fa, altrimenti mi sarebbero venuti 35 infarti».

A PAGINA 9